



ARCIDIOCESI DI MILANO

«Perché Dio sia tutto in tutti»

(1Cor 15,28)

GUIDA
PER GLI ANIMATORI
DEI GRUPPI DI ASCOLTO
DELLA PAROLA

«Tutte le membra gioiscono con lui»

La lode del corpo

1Cor 12,12-27

APOSTOLATO BIBLICO

ARCIDIOCESI DI MILANO



ARRIVIAMO CON IL NOSTRO VISSUTO...



Un tentativo di "CRONOLOGIA PAOLINA"...

«Partendo dalla *Lettera a Filemone*, scritta probabilmente verso il 60-63, in cui Paolo si presenta come *presbytês* (=anziano, Vecchio=circa sessantenne), egli sarà nato a Tarso, in Cilicia verso l'inizio della nostra era, quale più giovane contemporaneo di Gesù».

(F. ROSSI DE GASPERIS, *Paolo di Tarso evangelo di Gesù*, 20)



Un tentativo di "CRONOLOGIA PAOLINA"...

Saulo-Paolo lascia Tarso per continuare i suoi studi **a Gerusalemme tra il 25-30 d.C., e vive a Gerusalemme diversi anni, prima di incontrare il Cristo** (cfr. *At* 7,58; 8,1.3; 9,1-2; 22,3-5; 26,4-11; *Gal* 1,13-14; *1Tim* 1,13).

La sua con-versione a Gesù

deve essere avvenuta tra gli anni 34-35 d.C.,

dopo il martirio di Stefano (circa l'anno 33 d.C.).

(F. ROSSI DE GASPERIS, *Paolo di Tarso evangelo di Gesù*, 20)



«Paolo, chiamato a essere apostolo» (*1Cor 1,1*)

L'apostolo Paolo, ebreo di origine e di religione (cfr. *Gal 1,13-14; Fil 3,5-6*), influenzato dalla cultura greca circolante nella città di Tarso di Cilicia (cfr. *At 22,3*) da lui abitata come ebreo della diaspora,

è incontrato dal Signore Risorto,

mentre era impegnato come persecutore dei discepoli di Cristo

(cfr. *At 9,1-18; 22,3-21; 26,9-20*).

(*Guida per gli Animatori*, pagg. 7-8)



«Paolo, chiamato a essere apostolo» (*1Cor* 1,1)

Comincia da lì **un cammino di rilettura di sé e della sua esperienza di Dio**, che lo porta a un cambiamento radicale di prospettiva («colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere» *Gal* 1,23).

L'esperienza di Damasco agirà costantemente nel cuore e nel ministero apostolico di Paolo.

(*Guida per gli Animatori*, pagg. 7-8)



¹Saul, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote
²e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via.

³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo

⁴e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva:
«Saul, Saul, perché mi perseguiti?».

⁵Rispose:

«Chi sei, o Signore?».

Ed egli:

«Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».

Atti 9,1-6



«Paolo, chiamato a essere apostolo» (1Cor 1,1)

I tre racconti di *Atti* della conversione di Paolo concordano nel riportare l'inciso della voce che gli si presenta:

«Saulo, Saulo perché **MI** perseguiti?» (At 9,4; 22,7; 26,14).

Saulo perseguita i seguaci del Nazareno, ma Cristo parla in prima persona, come se si identificasse in loro. Questa rivelazione, come vedremo, è decisiva per il nostro percorso.

(Guida per gli Animatori, pag. 8)



Le Lettere ai Corinzi ...

Quando Paolo risiedeva a Efeso, una delle notizie più preoccupanti che gli arrivarono da Corinto, furono proprio quelle riferite dai «familiari di Cloe» (*1 Cor* 1,11):

**la crescente diffusione di divisioni
in diverse fazioni all'interno della comunità.**

Le informazioni da Corinto diventavano sempre più numerose, ma, come si vedrà nella *1 Cor*, **i tanti problemi avevano un comun denominatore:**

**la divisione nella comunità che pregiudicava
il Vangelo di comunione predicato da Paolo.**

Infatti, noi pensiamo che sia questa la preoccupazione principale che attraversa la nostra lettera.



Centro di interesse unitario della *1Cor*

Ci sembra che il centro d'interesse unitario della *Prima Lettera ai Corinzi* sia l'appello di Paolo all'unità e al superamento delle fazioni:

«Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire» (*1Cor* 1,10).



10 Vi esorto pertanto, **fratelli**, per il nome del **Signore nostro Gesù Cristo,**

a essere tutti unanimi nel parlare,

perché non vi siano divisioni tra voi,

ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.



Il termine «corpo»

Come proveremo a mostrare dai testi considerati, **tutte le questioni che Paolo affronta sono sempre trattate in riferimento alle difficoltà di relazione che i vari problemi comportavano.**

In particolare, vedremo come, per entrare in contatto con la lettera, **sarà decisivo capire cosa intendesse Paolo con il termine “corpo”.**



Composizione della *1Cor*

1Cor 1,1-10

INTRODUZIONE EPISTOLARE

- 1,1-3 Saluto appassionato di Paolo alla comunità
- 1,4-9 Preghiera di ringraziamento e di lode

1Cor 1,10-15,58

CORPO DELLA LETTERA

- 1,10 **Annuncio del tema:** Appello all'unità e a porre fine alle fazioni;
- 1,11-17: **Presentazione dei fatti** (narrazione);
- 1,18-15,57 **Argomentazioni**, divise in 4 sottosezioni:
 - 1. 1,18-4,21: sulla discordia e le divisioni;
 - 2. 5,1-11,1: sulle divisioni in rapporto ai non credenti (le contaminazioni "esterne");
 - 3. 11,2-14,40: sulle divisioni nel culto;
 - 4. 15,1-57: la resurrezione; unità nelle "tradizioni".
- 15,58 **Esortazione finale**

1Cor 16,1-23

CONCLUSIONE EPISTOLARE

(richiamo alla colletta per la chiesa di Gerusalemme, i prossimi progetti missionari, le ultime raccomandazioni, i saluti di Paolo con la sua "firma" e una commovente e affettuosa conclusione del loro ritrovarsi in assemblea nella comunione che li unisce «in Cristo Gesù» v. 23).



Composizione della 1Cor

1,18-15,57 Argomentazioni, divise in 4 sottosezioni:

1. 1,18-4,21: sulla discordia e le divisioni;

2. 5,1-11,1: sulle divisioni in rapporto ai non credenti (le contaminazioni "esterne");

3. 11,2-14,40: sulle divisioni nel culto:

I. L'Assemblea radunata:

a. 11,2-16 L'abbigliamento

b. 11,17-34 Il «pasto del Signore»

II. Sui doni e le manifestazioni dello Spirito

A 12,1-30 I doni spirituali, diversità e unità;

B 12,31-14a I doni spirituali, inutili senza la carità;

A' 14,1b-40 Due doni spirituali: glossolalia e profezia;

4. 15,1-57: la resurrezione; unità nelle "tradizioni".

1Cor 12,12-27



All'inizio della nostra sezione, Paolo comincia così: «riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza» (12,1) e affronta uno dei problemi che più insidiava la comunione tra i fratelli e le sorelle, cioè,

la questione dei Corinzi dotati dei **CARISMI** più eclatanti.

1Cor 12,12-27



Il termine “**CARISMA**” compare per la prima volta nel discorso di Paolo in *1Cor 1,7*, «non manca più alcun **CARISMA** a voi».

Si tratta di doni dello Spirito Santo, manifestazioni della grazia di Dio che i Corinzi avevano ricevuto in abbondanza.

Alcuni di questi doni erano considerati ordinari, altri straordinari. L’abbondanza di questi doni provocava competizioni e divisione nella comunità.

1Cor 12,12-27



I Corinzi erano affascinati dai **CARISMI** più appariscenti e chi ne era dotato si sentiva superiore agli altri, convinto che, avendoli, era più vicino a Dio degli altri.

In particolare, i doni più bramati erano la **PROFEZIA** e la **GLOSSOLALIA**.

1Cor 12,12-27



Il primo riguardava la capacità
di interpretare i segni storici di Dio,
la Sua volontà salvifica.

Il secondo era la capacità
di **“parlare in lingue”.** |

1Cor 12,12-27



Il dono di «parlare in lingue» non sappiamo bene cosa volesse dire. Si trattava di un “parlare” che aveva una certa somiglianza con il linguaggio umano, ma che, in realtà, non era riconoscibile.

Non perché fosse una lingua straniera (cfr. *1Cor 14,23*), ma qualcosa che nessuno capiva, nemmeno colui che parlava (cfr. *1Cor 14,2.14.16*).

In realtà, era un modo di “parlare a Dio” durante le assemblee, cioè di pregare, ma in modo “straordinario”, corrispondente a una “ispirazione” che toglieva certe inibizioni e sprigionava capacità, normalmente non operanti in una persona: «Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto» (*1Cor 14,14*). Infatti, ci voleva anche chi avesse il dono di “interpretare” le lingue (cfr. *1Cor 12,10*).

1Cor 12,12-27



Di fronte a un dono di grazia così impressionante e misterioso, **i Corinzi erano convinti che questi fossero i veri “spirituali” e che certamente Dio fosse con loro**, qualcuno addirittura pensava che parlassero la “lingua degli angeli”.

I doni della profezia e ancor di più quello della glossolalia esercitavano su di loro un fascino irresistibile, specialmente nei credenti più “deboli”, **creando complessi di superiorità e di inferiorità** che mettevano ulteriormente a dura prova la coesione della comunità.



Possiamo così comprendere i primi versetti del capitolo 12:

¹Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. ²Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.

³Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue.

¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

(1Cor 12,1-11)

1Cor 12,12-27



Dopo aver precisato che anche un semplice atto di fede, quindi non straordinario e spettacolare, è opera dello Spirito Santo («nessuno può dire: “Gesù è Signore!”, se non sotto l’azione dello Spirito Santo» 12,3), cioè, ogni credente autentico è “spirituale”, anche se non manifesta ispirazioni sensazionali, **Paolo comincia a rispondere alla difficoltà che la comunità ha di vivere nel comportamento insieme:**

la capacità di vivere l’unità nella diversità.

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (12,4-6). |

1Cor 12,12-27



**La vita stessa della comunità (e quindi dei singoli),
cioè il suo (e loro) rapporto con Dio fonte della vita,
non dipende dal possesso dei singoli carismi,
più o meno grandi, ma da Dio.**

In *1Cor 12,12-27* Paolo comincia a chiarire ai Corinzi e all'ascoltatore/lettore attuale questo complesso rapporto fra i diversi carismi (e i singoli che li possiedono) e l'unità comunitaria dell'unico operare di Dio.

Come vedremo, non è un caso che nell'elenco di carismi di 12,7-10, i doni della profezia e del parlare in lingue siano messi da Paolo all'ultimo posto.



Composizione della 1Cor

1,18-15,57 **Argomentazioni**, divise in 4 sottosezioni:

1. 1,18-4,21: sulla discordia e le divisioni;

2. 5,1-11,1: sulle divisioni in rapporto ai non credenti (le contaminazioni "esterne");

3. **11,2-14,40**: sulle divisioni nel culto:

I. L'Assemblea radunata:

a. 11,2-16 L'abbigliamento

b. 11,17-34 Il «pasto del Signore»

II. Sui doni e le manifestazioni dello Spirito

A 12,1-30 I doni spirituali, diversità e unità;

B 12,31-14a I doni spirituali, inutili senza la carità;

A' 14,1b-40 Due doni spirituali: glossolalia e profezia;

4. 15,1-57: la resurrezione; unità nelle "tradizioni".

1Cor 12,12-27



Considerando questi testi non si deve dimenticare che, se tutta la lettera prevede un contesto culturale, cioè, l'assemblea radunata, dal capitolo 11 il culto non è solo il luogo di ascolto della lettera, ma anche il contenuto di ciò che è trattato. Nei capitoli 11-14 Paolo parla alla comunità raccolta in assemblea e in modo particolare di ciò che avviene in essa.

In sottofondo si coglie una continuità nell'insistenza su ciò che riguarda costitutivamente la comunità.

Ad esempio, il capitolo 11 (cfr. 11,17-34) si conclude con «la cena del Signore», che mette paradossalmente in evidenza le divisioni che ci sono tra i Corinzi e che vengono in luce nel loro comportamento durante la celebrazione della cena.

Ne è così mostrato il portato distruttivo e mortifero su ciò che van compiendo insieme: «quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore» (11,20).

1Cor 12,12-27



Nel pieno di una lunga trattazione di problemi inerenti all'assemblea radunata nel culto, che è presente e sta ascoltando le parole di Paolo, nei primi undici versetti del capitolo 12, l'apostolo, **per trattare dell'unità fra carismi diversi e del modo di vivere la loro unione, apre parlando di "Spirito", per poi passare a parlare di "corpo"** (cfr. 12,12-ss).

Siamo così al nostro testo di *1Cor 12,12-27*.

Potremmo dire che Paolo vuole dare «cibo solido» alle sue sorelle e a suoi fratelli di Corinto, vuole che crescano e non rimangano «neonati in Cristo»: «fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi» (14,20). **Dare troppa importanza a certi carismi (qui la glossolalia), equivale a "diventare bambini di mente", invece di essere veramente "spirituali", cioè, maturi e adulti nella fede. Però, questo può avvenire se i Corinzi si lasciano coinvolgere proprio da ciò che Paolo sta per dire in 12,12-27.**

1Cor 12,12-27



La pagina che stiamo per ascoltare non è una “spiegazione”, ma un canto, il “canto dell’unità del corpo” e poi “della carità/*agápē*” (1Cor 13).

Paolo non vuole “spiegare” ai Corinzi, ma, alla comunità radunata per il culto, vuole risvegliare e far sentire quello che stavano già vivendo. Un dire performativo che aveva e ha la speranza di arrivare fino a noi.

C’è in atto da sempre il dolce canto della comunione di Dio per tutti gli uomini e le donne, nel quale siamo entrati con i Corinzi e la Chiesa con il battesimo e che rischia, per loro come per noi, di essere turbato e sopito. Paolo vuole toccare le corde del nostro cuore ammorbato, risvegliarlo e farci partecipare ancora al Suo canto di lode.

1Cor 12,12-27



I testi biblici non sono dei “trattati”, ma la testimonianza appassionata di chi “vive” un’esperienza di Dio dalla quale dipende la vita e la condivide:

è un annuncio per “far vivere” o, meglio, per “farci vivere”.

Con questo atteggiamento siamo chiamati a metterci in ascolto, accogliendo l’invito di Paolo a partecipare con i Corinzi al canto melodioso e vitale dell’amore di comunione di Dio con noi,

per superare ogni stolta e mortifera divisione.



1Cor 12,12-14

¹²Come infatti il **corpo** è *uno* e ha molte membra,

ma tutte le membra del **corpo**, pur essendo molte sono un unico **corpo**,

così anche **Cristo**.

¹³Infatti, mediante un unico spirito in *un* unico **corpo** noi tutti siamo stati battezzati,

sia Giudei che Greci, sia schiavi che liberi;

e tutti in *un unico* spirito siamo stati dissetati:

¹⁴e infatti il **corpo** non è un unico membro, ma molte.

1Cor 12,12-27



C'è una presenza divina che tiene insieme i diversi in Cristo (giudei/greci-schiavi/liberi) in una partecipazione vitale e possiamo dire identitaria:

per Paolo è in gioco la dimensione identitaria sia di Cristo, sia del battezzato, che è stata acquisita con un gesto culturale concreto (il battesimo) e trascende ed è più profonda di qualsiasi forma politica e sociale di partecipazione degli individui al bene comune della polis o di altre organizzazioni collettive.

È così annunciata in questi primi versetti un'appartenenza vitale e identitaria all'unico corpo, che viene esplicitata nel prosieguo del brano.



1Cor 12,15-20

¹⁵Qualora dicesse il piede: «Poiché non sono mano, non sono dal **corpo**»,
non per questo non è dal **corpo**?

¹⁶E qualora dicesse l'orecchio: «Poiché non sono occhio, non sono dal **corpo**»,
non per questo non è dal **corpo**?

¹⁷Se tutto il corpo [fosse] occhio, dove [sarebbe] l'udito?
Se tutto [fosse] udito, dove [sarebbe] l'odorato?

¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra,
ciascuna di esse, nel **corpo**, come ha voluto.

¹⁹Se però fossero tutte un membro, dove [sarebbe] il **corpo**?

²⁰Ora, invece, [sono] molte membra, in un **corpo**.

1Cor 12,12-27



Ancora, in sottofondo e implicito, ma non per questo non chiaro, **compare il riferimento alle dimensioni vitale e identitaria.**

Un singolo membro, per quanto di dimensione amplificata da poter essere confrontato (in assurdo paragone di contrasto) con l'intero corpo,

porterebbe con sé la “scomparsa” del corpo,

che è il solo vitale e tale

da rivelare e portare l'identità personale.

1Cor 12,12-27



Un membro da solo non è vitale, perché l'assurdo di un membro che si considerasse corpo da solo comporterebbe in realtà e solo lo smembramento del corpo.

Ma un corpo smembrato non può che essere un cadavere, non contiene più la vita della persona.

Pensare sé stessi e gli altri in questo modo, e comportarsi e vivere di conseguenza, sarebbe assurdo perché in realtà la persona stessa, oltre a essere irriconoscibile, non ci sarebbe più.



1Cor 12,21-27

²¹Non può, quindi, l'occhio dire alla mano:

«Non ho bisogno di te»;

o ancora la testa ai piedi:

«Non ho bisogno di voi».

²²Ma molto più le membra del **corpo** che sembrano più deboli
ci sono necessarie;

²³e [quelle] che consideriamo le più disonorevoli del corpo,
queste di onore maggiore circondiamo;

e le nostre [membra] indecorose
decoro maggiore hanno,

²⁴quelle decorose, invece,
non ne hanno bisogno;

ma **Dio** ha composto il **corpo**

dando maggior onore a ciò che [ne era] carente,

²⁵affinché non vi sia divisione nel **corpo**,

ma allo stesso modo le membra si prendano cura le une delle altre.

²⁶E se *soffre* un membro,

soffrono tutte le membra;

se è glorificato un membro,

gioiscono tutte le membra.

²⁷Voi ora siete **corpo** di Cristo e [sue] membra, [ciascuno] per [la sua] parte.

1Cor 12,12-27



La vita insieme fra Dio e l'uomo non è solo l'origine della vita umana, ma anche la sua pienezza e ciò verso la quale ogni giorno tende e su cui essa è fondata.

In questo modo, seppur indirettamente, Paolo qualifica i comportamenti contrari a quelli che ha appena indicato sia come divisione del corpo (v. 25a), sia come sua morte, giacché un corpo diviso o un corpo mancante delle parti che svolgono le funzioni vitali è un cadavere. |

1Cor 12,12-27



Quest'ultimo risvolto oppone allora alla ricerca della gloria individuale e del riconoscimento per sé ai danni degli altri, già stigmatizzata all'inizio della lettera (*1Cor 1,18-4,21*) e di nuovo poco prima a proposito dei carismi,

sia un argomento “naturale”, evitare la morte e il deturpamento dell'identità personale del corpo, sia, a fondamento di questo, un argomento teologico, distruggere l'agire stesso vitale e creativo di Dio.



1Cor 12,24b-27

ma Dio **ha composto** il corpo

dando maggior onore a ciò che [ne era] carente,

²⁵ affinché non vi sia **divisione** nel corpo,

ma allo stesso modo le membra si prendano cura le une delle altre.

²⁶ E se *soffre* un membro,

soffrono **tutte** le membra;

se è glorificato un membro,

gioiscono **tutte** le membra.

²⁷ Voi ora siete **corpo** di Cristo e [sue] membra, [ciascuno] per [la sua] parte.

1Cor 12,12-27



Il nostro ritrovarci insieme nei gruppi di ascolto, così come le celebrazioni domenicali, sono occasioni nelle quali ci si unisce al cuore gioioso di Dio che celebra l'unità dei Suoi figli con Lui.

Nella ripetizione di questo radunarsi si cresce nella comunione e nella condivisione della gioia che viene dalla unicità preziosa di ogni “membro” e dei suoi carismi, convertendo ogni mortifera forma di invidia e di competizione, che procura discordia e divisione.

Il segno che, finalmente, il cuore di Dio in Cristo ci ha raggiunto e che siamo entrati nel suo sogno/desiderio è la lode che scaturisce dal nostro cuore gioioso che, come il Suo, gode per “l'onore/la gloria” (il valore) che riconosciamo nelle sorelle e nei fratelli che condividono con noi il cammino.

1Cor 12,12-27



Il contrario è il senso di supremazia e di superiorità, o di inferiorità, che possiamo avvertire nel confronto con gli altri: un opposto che porta risentimenti, rancori, rivalità e tristezza.

Da questo “sentire” nasce un autentico servizio, il prendersi cura “gli uni degli altri”, che, dal culto, emerge nella comunità ed “esce” in ogni ambito della nostra vita (famiglia, lavoro, società, etc.), come testimonianza per il mondo e di “chiunque domandi ragione della speranza che è in noi” (cfr. 1Pt 3,15).

1Cor 12,12-27



Per testimoniare l'incontro con questo Amore, l'Amore di Dio in Cristo, la prima Chiesa e Paolo hanno scelto un'altra parola che mostrasse la novità della rivelazione evangelica di questo cammino di vita che fa vivere:

l'agápē (tradotta con "carità").

Così l'apostolo, dopo aver "cantato" con i Corinzi la gioia del "corpo di Cristo", intona l'elogio alla Carità:

«Desiderate invece i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (1Cor 12,31).



ARCIDIOCESI DI MILANO

«Perché Dio sia tutto in tutti»

(1Cor 15,28)

GUIDA
PER GLI ANIMATORI
DEI GRUPPI DI ASCOLTO
DELLA PAROLA

APOSTOLATO BIBLICO

Arcidiocesi di Milano